

Capitolo V

CONTESTAZIONE ALL'ARIA APERTA

Barbara era rimasta profondamente colpita dall'incidente accaduto a Luca e sebbene le fosse antipatico, si era creata un senso di colpa per lo scherzo infantile che gli aveva giocato anche se poi si era risolto a suo danno. Non sapeva più che cosa fare, ma decise di confessare ogni cosa alla Preside Alessandrini e quando ebbe vuotato il sacco si sentì come liberata da un grande peso e promise, a se stessa ed anche alla sua Preside, che d'ora in poi, si sarebbe sempre comportata bene, che non avrebbe più preso in giro i compagni e che si sarebbe messa a studiare con buona volontà. Erano grandi promesse quelle di Barbara, ma il destino, l'avverso destino della montagna non l'assecondava. Un giorno scoprì di essersi innamorata perdutamente di un dottorino del Centro, dimenticò i libri di scuola accarezzando i suoi sogni infantili ed impossibili impegnandosi unicamente ad escogitare stratagemmi per vedere, almeno pochi istanti, il suo principe azzurro. Ogni mattina, prima di andare a scuola, faceva un salto in ambulatorio e diventava sempre più difficile scoprirsi malanni nuovi e rimediare giustificazioni alle assenze e risposte plausibili alle domande della professoressa Consoli. Inoltre, il suo era un grande segreto, inconfessabile: non poteva parlarne alle amiche Paola, Bengy, Laura, Valeria o Betta perché non l'avrebbero capita; non poteva parlarne con la professoressa Ligutti o con la signora Mazzini perché ne avrebbero riso, ma a qualcuno doveva pur confidare il suo intimo cruccio ed il suo tormento ed allora raccontò i suoi affanni a Paolo:

“Tanto” pensava “E’ sordomuto e non potrà mai dire niente e a nessuno”.

Paolo l'ascoltò attentamente atteggiando il volto alle espressioni di lei e veramente non capì assolutamente niente di quello che gli raccontava, ma in cuor suo, avvertì che Barbara aveva bisogno di aiuto e divenne premuroso e servizievole nei suoi confronti e quando Barbara gli consegnò una rosa raccomandandogli di portarla in ambulatorio e di metterla sullo scrittoio del suo dottore, Paolo corse a portarla in Chiesa davanti alla statua della Madonna perché Paolo aveva imparato dalla sua mamma che i fiori si portano alla Madonna. Barbara non si accorse e Paolo ritenne di averla fatta contenta.



Ora, Barbara attendeva una risposta al suo messaggio, e per la verità, una risposta non si fece attendere. La professoressa Consoli, stanca delle ripetute ed interminabili assenze della Barbara specialmente durante le prime ore di lezione, la redarguì piuttosto aspramente e convocò i suoi genitori minacciando l'espulsione dalla scuola. La mamma capì che stava succedendo qualcosa alla sua bambina anche perché era scesa di peso più del previsto, rifiutava i dolcetti di cui, abitualmente, andava a ghiotta, si

pettinava con cura e richiedeva con insistenza abiti, scarpe e giacche 'firmate'.

“Non può essere soltanto una mania ‘paninara’ ” pensò la mamma:

“Ma sicuramente mia figlia è ‘tosta’ o meglio è ‘cotta’ di qualche ragazzino” disse la signora alla Preside e nel Consiglio di classe del mese di novembre, i docenti della terza B parlarono anche del misterioso amore dell’alunna Barbara, senza peraltro trovare un rimedio nell’ambito della programmazione scolastica. Il rimedio lo trovò Paolo quel mattino in cui vide la ragazza uscire furtivamente dalla sua cameretta e scendere dalle scale di servizio con molta circospezione tenendo in mano la sua valigia. Paolo capì che Barbara stava mettendo in atto un tentativo di fuga e corse nello stanzino dove le inservienti tenevano gli attrezzi per le pulizie, prese un grande secchio, lo riempì di acqua e dalla finestra del corridoio rovesciò il secchiello sulla fuggitiva proprio mentre stava varcando la soglia d’uscita. Fu una doccia benefica, salutare e taumaturgica.



Barbara, dopo un gran raffreddore, cinque giorni di ricovero in infermeria, tornò a scuola guarita, pimpante e garrula come non mai e non pensò più al suo dottorino anche perché, nel frattempo, quello aveva terminato il tirocinio e se ne era andato verso altri lidi. Nessuno si accorse

di nulla, ma i docenti parlarono, sottovoce, di validità dell'azione didattica interdisciplinare secondo parametri comuni di azione ed interventi individualizzati in base a linee programmatiche ecc. ecc...

L'inverno era imminente, la montagna s'era trasformata, le betulle tendevano i rami spogli verso un cielo sempre più plumbeo e brividi di vento gelido serpeggiavano tra i pini. Al Centro si susseguivano arrivi e partenze, ma i ragazzi della 3B erano rimasti quasi tutti ed incominciavano ad accusare la stanchezza per lo studio e l'amarezza per la lontananza dalla famiglia.

“Si studia troppo qui” diceva, sempre più spesso, Mirko ad Hans e si sfogava a disegnare strani fumetti per la gioia del professor Antonucci, mentre Hans s'immaginava guardia-parco sulle Montagne Rocciose, Andrea coltivatore di agrumi al caldo sole di Sicilia ed Alessandro si vedeva interprete di fama al Palazzo di Vetro; Luca invece si accontentava di grattare il muso di Zuccherino e Paolo si era convinto che presto, avrebbe fatto la Prima Comunione...

Un mattino, quasi all'improvviso, scoppiò la contestazione, senza premeditazione, quasi per caso e più per un curioso gioco del destino: una giornata splendida, fredda e luminosissima...

“Gli è una mattina splendida” disse Luca ai compagni mentre, in fretta, correvano dal Centro per recarsi a scuola.

“Gli è un peccato non l'aver fatto i compiti e studiato le lezioni...”.

“Di lassù” disse Laura additando il colle sovrastante il Centro “Si vede la Madonnina”.

“E perché non andiamo a vederla?” interrogò Andrea.

“Si che ci andiamo e subito” risposero tutti. Andrea strappò un foglio dal suo diario e scrisse:

‘Alla Preside,

a causa di un imprevisto di carattere tecnico (guasto all'impianto delle cucine) l'ingresso a scuola degli alunni subirà un notevole ritardo’.

Consegnò il biglietto a Paolo e gli disse di correre a consegnarlo alla Preside. Paolo capì e partì di gran carriera, mentre il gruppo della 3B, fingendo indifferenza rallentava la sua marcia e quando non fu più a portata di vista della accompagnatrice, Luca esclamò:

“Terza B!”.

“Avanti a tutta birra!” urlarono e presero a salire l'erta del colle cantando:

“O mia bella Madunina”.

L'economista Possi informò il Direttore dr. Bigoni che qualcosa non funzionava per il giusto verso e telefonata del Direttore alla Preside arrivò prima che Paolo consegnasse il messaggio della classe.

“Che facciamo” interrogò la Preside.

Gli occhi del prof. Borzì, in cui passavano non dimenticati fremiti sessantottini, s'illuminarono:

“E contestazioni!” esclamò.

“Sì, ma che facciamo?” ripeté nuovamente la Preside un po' seccata.

“Accettiamo la sfida e li asseconiamo” rispose tranquillo il professore di italiano.

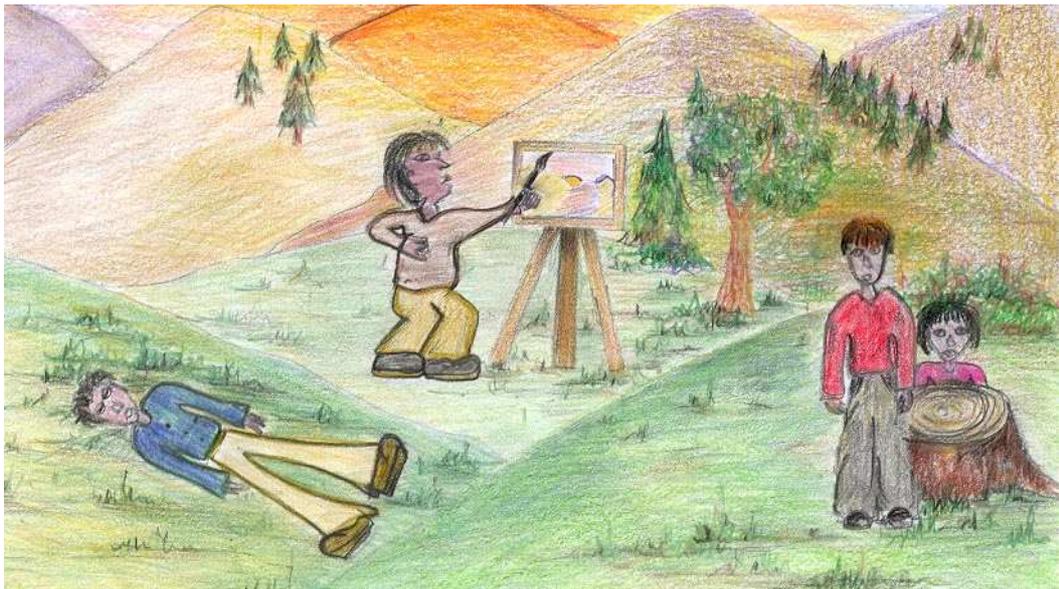
“E come?” chiesero le professoresse Boccoli, Consoli e Francioso.

“Li precediamo salendo dalla parte opposta e svolgeremo le nostre lezioni all'aperto” disse ancora il professore.

“Con il freddo che fa?” interrogò trepida la prof. Cacciatori.

“Ma certo, ma certo e sarà una bella lezione in tutti i sensi” concluse il professore di lettere ed indossata la giacca-vento prese a salire con il suo passo pesante da montanaro ben presto imitato da quasi tutti i colleghi.

Quando i ragazzi giunsero sulla sommità del colle cantando inni giacobini inneggianti alla libertà d'azione videro una scena che certo, non s'attendevano e non erano preparati ad affrontare: il professore di lettere declamava la poesia ‘I pastori’ accanto ad un branco di capre pigramente sdraiato, il prof. Borzì sezionava un pezzo d'albero abbattuto dal fulmine, la prof. Canzian raccoglieva il muschio ed il lichene ed il prof. Antonucci tracciava schizzi delle montagne.



Il canto di vittoria degli alunni della terza B si smorzò pian piano; i ragazzi si guardarono negli occhi avvicinandosi ora all'uno ora all'altro degli insegnanti e dimostrando grande interesse ed estrema attenzione alle spiegazioni; solo Hans non sapeva decidersi e borbottò:

“La contro- rivoluzione è già in atto”.

Da ultimo, tutti conversero verso la prof. Consoli, che con inusitata fierezza, levava un dito indicando la bella metropoli milanese. Ci fu un altro lungo, interminabile silenzio poi Andrea gridò:

“Si la vedo, la vedo è la Madonnina d'oro che brilla laggiù”.

E gli alunni della terza B urlarono in coro:

“Evviva la Madonnina” mentre le capre spaventate dalle grida, si disperdevano nel bosco sottostante; gli alunni iniziarono a scendere lungo il ‘tratturo’ che li portava alla scuola, recavano negli occhi l'immagine dell'aurea Madonna lombarda, portavano nel cuore due desideri inasauditi, ma espressi, in maniera differente, dalle poesie ascoltate:

“Ah! Perché non sono anch'io con i miei genitori?” e l'altra detta in francese dalla signora Mazzini ed intitolata: ‘Le Lac’, là dove il poeta afferma:

“Niente ci rende così grandi come un grande dolore!”.

Quando la Preside li accolse, il professore di lettere prima che ella potesse parlare portò l'indice sulle labbra e la Preside capì, non sorrise, ma non disse nulla . Nel doposcuola del pomeriggio tutti lavoravano come non mai, ma al termine qualcuno scrisse con mano malferma, sulla lavagna:

“Abasso la reazione, W i martiri del libero pensiero”.

L'indomani, il prof. di italiano si limitò ad aggiungere una ‘b’ là dove mancava.